

Giornale di Sicilia 17 Novembre 2008

Bivona, sequestrati beni per 5 milioni Nel mirino il patrimonio dei Panepinto

BIVONA. Terreni, appartamenti, capannoni industriali ma soprattutto escavatori, pale gommate e diversi autocarri. Ecco come si compone il patrimonio di beni immobili e mobili della società «Calcestruzzi Beton 2000 srl» dei fratelli Panepinto. Un patrimonio, stimato in circa cinque milioni di euro, che i carabinieri della compagnia di Cammarata, coordinati dal tenente Alessandro Trovato, hanno posto sotto sequestro. Si tratta di un'azione preventiva ordinata dal gip del tribunale di Palermo su proposta della Direzione distrettuale antimafia. Un sequestro che sembra essere la naturale evoluzione dell'operazione antimafia «Face off» che lo scorso 15 luglio permise di eseguire sette ordinanze di custodia cautelare smantellando la presunta organizzazione mafiosa della cosiddetta «Bassa Quisquina» che si occupava di estorsioni aggravate. Un vero e proprio racket che non risparmiò nessuno, nemmeno i lavori pubblici per la realizzazione degli istituti scolastici. Tra le vittime del pizzo c'era anche l'imprenditore bivonese Ignazio Cutrò che ancora oggi vive sotto scorta da parte dell'Arma dei Carabinieri.

Tra gli arrestati anche i fratelli Luigi, Maurizio e Marcello Panepinto rispettivamente di 41, 35 e 33 anni, titolari dell'impresa di calcestruzzo e movimento terra «Calcestruzzi Beton 2000 srl». Secondo quanto ricostruito nelle indagini dei carabinieri, all'epoca coordinati dal capitano Giuseppe Asti, sarebbe stato possibile accertare che i fratelli Panepinto avrebbero fatto parte di un'organizzazione di stampo mafioso che operava proprio a Bivona. I Panepinto, secondo gli investigatori, si sarebbero avvalsi delle forze delle intimidazioni, dell'assoggettamento di altri imprenditori e dell'omertà della comunità per acquisire in modo diretto e indiretto la gestione ed il controllo delle attività economiche, in particolar modo delle forniture di calcestruzzo, degli inerti e dei mezzi per il movimento terra nei cantieri edili. In sostanza i fratelli Panepinto assieme ad altri, per gli inquirenti, avrebbero operato in regime di monopolio e si sa anche a disposizione dell'allora super latitante Maurizio Di Gati. Incendi dolosi, cartucce ed altri avvertimenti, secondo quanto riferito dai carabinieri della compagnia di Cammarata, avrebbero dunque permesso ai Panepinto di "occuparsi" dei lavori di sbancamento e non solo per la costruzione d'istituti scolastici e per la riqualificazione di piazze, strade ed immobili vari. Scattate le manette per i tre Panepinto, per Giovanni Favata, Domenico Parisi, Rosario Pompeo ed Enzo Quaranta, furono proprio i carabinieri a proporre alla Dda di Palermo il sequestro preventivo dei beni della «Calcestruzzi Beton 2000 srl». Un provvedimento che adesso è stato firmato ed eseguito dai militari, cancellando totalmente il presunto sodalizio criminale che avrebbe soffocato per anni tutto il comprensorio della bassa

Quisquina.

Andrea Cassaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS